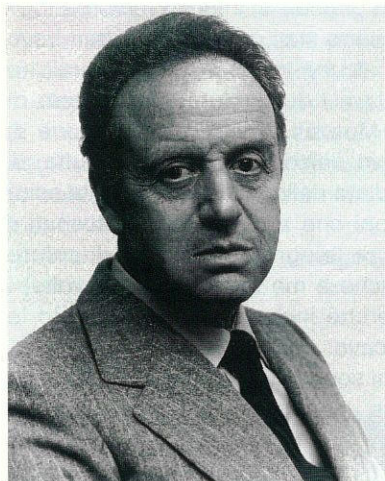




SABATINO MOSCATI



Ritengo giusto e opportuno, e, da parte mia, doveroso, ricordare Sabatino Moscati, scomparso l'otto settembre 1997, in una rivista dedicata all'archeologia che si pratica in Sicilia. Moscati infatti ha contribuito moltissimo alla conoscenza della Sicilia anti-

ca per un settore in cui si era dato pochissimo spazio nel campo degli studi sulla Sicilia antica, specialmente per quanto attiene agli studi archeologici: mi riferisco, in genere, all' "Orientalistica" e, particolarmente, alla cultura fenicio-punica che, come è noto, è una componente essenziale della nostra storia e quindi della nostra cultura e della nostra formazione. A questa carenza ha posto fine Sabatino Moscati nei modi e nei tempi che dirò appresso. Altri ha detto e dirà ancora sulla personalità dell'Uomo e dello Studioso, personalità altissima di cui rimarrà sempre il ricordo per la sua molteplice attività di studioso e di straordinario organizzatore di cultura: i suoi studi e i suoi interventi spaziano in vari campi dell'orientalistica e si estendono per tutto il Mediterraneo e il Vicino Oriente Antico, costituendo un punto fermo nel campo di questi studi che vanno dalla filologia semitica di cui teneva la cattedra presso l'Università di Roma, all'ebraico, all'arabo e all'archeologia, studi e iniziative culturali dai quali non può prescindere chiunque voglia occuparsi di questi settori del sapere.

In questa sede io ritengo di dovermi occupare del contributo che Sabatino Moscati ha dato alla conoscenza storico-archeologica della Sicilia: e lo farò specialmente fondandomi sulla mia esperienza personale, che potrei documentare, scusandomi con il lettore per i riferimenti che spesso faccio a me stesso.

Assegnato come ispettore alla Soprintendenza alle antichità della Sicilia occidentale, retta allora dalla professoressa Iole Bovio, mi fu dato di occuparmi della zona archeologica di Solunto perché ne promovesi scavi e opere di conservazione, manutenzione e sistemazione. Quella di Solunto non era certo tra le maggiori zone archeologiche della Soprintendenza di Palermo, impegnata in lavori di più ampio respiro e di più ampia mole in siti come, per es., Segesta e Selinunte. Proprio a Solunto doveva realizzarsi il mio primo contratto col mondo fenicio-punico: si era nei primissimi anni cinquanta.

Da autodidatta con passione e con molto interesse, iniziai allora uno studio di tipo nuovo per cercare di interpretare le fonti storiche ed archeologiche riguardanti quest'altro aspetto della cultura siciliana e per colmare un vuoto notevole nella mia conoscenza del mondo antico.

Ebbi quindi chiara la sensazione che le ricerche nella Sicilia occidentale si dovevano imperniare principalmente su un aspetto culturale nuovo, cioè l'aspetto fenicio-punico. A parziale giustificazione della mia pur grave lacuna di preparazione, uno il motivo: l'assenza sia nelle Università che nella Scuola di specializzazione in archeologia di Roma, dove appunto negli anni cinquanta avevo conseguito il diploma di perfezionamento, dell'insegnamento di una disciplina che riguardasse proprio quest'aspetto nell'ambito della storia antica del Mediterraneo. Mi piace qui ricordare un episodio: avevo già condotto la prima e forse anche la seconda campagna di scavi a Solunto (erano gli anni 1951 e 1952), quando ebbi l'occasione di accompagnare Immanuel Ben Dor, docente di archeologia biblica alla Brandeis University negli Stati Uniti, venuto in Sicilia a visitare tra l'altro Solunto. Da parte mia avevo già letto e studiato abbastanza da qualche anno, ma certo le mie lacune erano ancora molte, tanto più che il mio interlocutore se ne accorse facilmente anche se fu tanto discreto da non dirmelo, dandomi piuttosto consigli, suggerimenti e spiegazioni e fornendomi un'ampia bibliografia.

Frattanto andavo visitando, esplorando e conoscendo altre località fenicio-puniche della Sicilia occiden-

le, specialmente l'isola di Mozia che avevo visitato in precedenza, con la guida impareggiabile di Biagio Pace, insieme con i colleghi della scuola di specializzazione in archeologia a metà degli anni cinquanta.

Nel 1955 venne a Mozia una missione archeologica dell'Università di Leeds, guidata dal prof. B.I. Isserlin, docente di epigrafia in quella Università, per effettuarvi scavi: l'assistenza da me prestata mi permise di venire a più diretto contatto con l'ambito archeologico e culturale fenicio-punico.

Cominciai allora i miei viaggi nei paesi del Vicino Oriente, partecipando anche ad uno scavo in Israele su invito dello stesso prof. Isserlin.

Agl'inizi del 1964, dopo che da circa un anno mi era stata affidata la reggenza della Soprintendenza, venne a trovarmi a Palermo il prof. Giovanni Garbini, giovane libero docente di epigrafia semitica, sicura promessa nel campo di questi studi: l'aveva mandato il suo maestro, il prof. Sabatino Moscati, allora direttore dell'Istituto di Studi per il Vicino Oriente. Non ignoravo certamente la prestigiosa figura di questo studioso, ma non avevo ancora avuto il piacere di conoscerlo. Garbini aveva avuto l'incarico di sondare la possibilità di formare un programma di scavi e di ricerche a Mozia, in collaborazione con la Soprintendenza che intanto cercava già di organizzare per proprio conto un piano di lavoro nell'isola.

L'idea di Moscati s'incontrò con la mia e fui felice ed entusiasta di accettare la collaborazione dell'Istituto romano per il prestigio che avrebbe apportato alla Soprintendenza e, più in generale all'archeologia siciliana e per il sostanziale apporto che tale collaborazione avrebbe costituito per l'avvio e lo sviluppo, su basi più solide e significative, degli studi fenicio-punici in Sicilia.

La missione fu organizzata in tempi brevi con quello spirito concreto che anima le persone che vogliono veramente costruire: ricordo che quando si trattò di designare la persona che avrebbe dovuto guidare la missione, io per un senso di deferenza nei riguardi del prof. Moscati ritenni opportuno manifestare il mio pensiero pregandolo di assumere egli stesso la direzione della missione.

Ricordo benissimo la sua risposta: con un tono com'era sua abitudine cortese ma molto deciso e irremovibile, disse chiaramente e senza mezzi termini che se io non avessi accettato la direzione della missione non se ne sarebbe fatto niente. Il tono fermo delle sue parole non mi diede spazio per discutere più oltre di questo argomento. La prima campagna di sca-

vo diretta sul campo dai colleghi A. Ciasca, G. Garbini e da me stesso, si svolse nella primavera del 1964, operando nella zona del *tophet* e del santuario di *Cappidazzu*. A questa seguì una lunga serie di campagne di scavo che dovevano portare alla luce gran parte del *tophet* e del santuario, due elementi tipici del mondo fenicio-punico.

I risultati di questo periodo di intenso fervore di iniziative e di ricerche sono stati consacrati in ben nove volumi affiancati da alcune monografie collaterali tra cui mi piace segnalare i due volumi sulle stele di Mozia pubblicati da Moscati con la collaborazione di M. L. Uberti, esempio unico, a quanto mi risulta, di pubblicazione immediata dello scavo dovuta alla spinta e alle sollecitazioni che arrivavano da Moscati il quale bombardava di telegrammi (erano di colore rosa, urgenti che anche a me arrivavano alle volte) i vari collaboratori perché inviassero al più presto le proprie relazioni di scavo.

A ragion veduta mi sono dilungato forse molto sugli antefatti "storici" delle ricerche puniche e sull'impresa quasi pionieristica di Mozia che tra l'altro è stata quella che mi ha maggiormente interessato e coinvolto personalmente.

Ma questa di Mozia è soltanto una delle missioni di scavo organizzate da Moscati nel bacino del Mediterraneo e finalizzate alla ricerca dei documenti rappresentativi della cultura e della civiltà quale si materializzò e si svolse da Malta alla Sardegna, da Israele a Tel-Mardik in Siria, da Cartagine alla Sicilia. In questo agone scientifico Moscati lanciava al tempo stesso giovani preparati e volenterosi che oggi occupano cattedre universitarie e centri scientifici nel nostro Paese. Ai fini della conoscenza della civiltà fenicio-punica Egli comprese pienamente l'assoluta necessità di ricercare in aree sempre più vaste le varie fonti archeologiche, elementi indispensabili e insostituibili per ogni studio scientifico e per ogni ricerca sulle componenti culturali fenicio-puniche.

Gli scavi cioè non sono stati concepiti da Moscati come fine a se stessi, cosa che purtroppo in molti casi avviene ancora oggi, ma come l'inizio di un *iter* che avrebbe dovuto portare alla conoscenza sempre più approfondita di una componente indispensabile delle nostre matrici storiche e della nostra stessa cultura, componente troppo a lungo trascurata e per vari motivi lasciata ai margini degli interessi scientifici e culturali del nostro Paese.

Quest'enorme carenza Sabatino Moscati è riuscito a colmare con impegno, dedizione e con un fermo

proposito, tutte qualità che stanno ad indicare una personalità dotata di una base culturale e di un senso di organizzazione veramente eccezionali.

Oltre all'edizione delle stele puniche di Mozia, a cui abbiamo sopra accennato, Moscati ha curato molte opere d'insieme che illustrano i vari aspetti della civiltà fenicio-punica; ed ancora con decine di articoli ha illustrato, con sollecitudine veramente eccezionale, monumenti e particolari dei vari scavi praticati in molte località del Mediterraneo.

Con gli scavi, con le pubblicazioni, con l'istituzione di nuove cattedre universitarie nel settore specifico degli studi fenicio-punici, Moscati ha dato un contributo notevolissimo e determinante alla conoscenza del mondo antico.

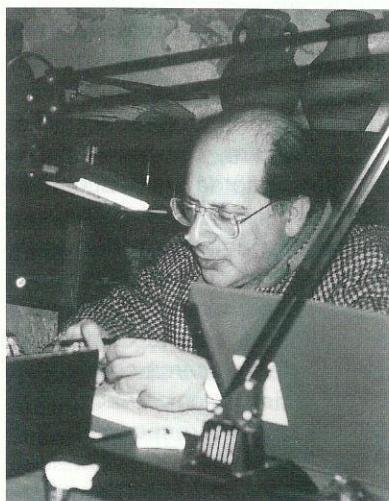
Anche per l'opera di divulgazione dell'archeologia

che Egli ha fatto con le sue molte pubblicazioni, divulgazione che tanto bene ha fatto per la diffusione della cultura e quindi della conoscenza di noi stessi.

Per concludere mi piace qui riportare il pensiero di un altro grande studioso dell'antichità (per quanto attiene soprattutto al mondo romano) Ettore Paratore: *"...Egli ha esercitato felicemente la sua missione di archeologo in Sicilia, e proprio a Mozia che definì un lembo d'Oriente buttato nel Mediterraneo, promuovendo a lungo da visitare parcamente sondato e facendone la testimonianza della civiltà fenicia di contro a Selinunte, splendida testimonianza della civiltà greca. Così il duello tra Fenici e Greci per il dominio della Sicilia ha, grazie a Lui, la completa rappresentazione sul piano della Civiltà"*.

Vincenzo Tusa

GIOVANNI TORE



Non ho accolto con piacere l'invito di V. Tusa a ricordare in questa sede Giovanni Tore, sia perché non avrei mai voluto dovere scrivere queste righe, sia per una sorta di pudore del frater-

no sentimento che mi ha legato a Gianni da quasi un trentennio. Ma pare tocchi a me questo compito, così tenterò di tradurre in parole *flashes* della mia memoria, sensazioni, suggestioni, privi forse di molti nessi logici, nella certezza che riuscirò solo a restituire un'immagine sfocata e un larvato riflesso di quella che era la straordinaria personalità di Gianni, studioso e uomo.

Nato a Cagliari il 27/1/1945, Giovanni Tore si era formato alla scuola dei Proff. Barreca e Lilliu; laureatosi in Archeologia fenicio-punica, con una tesi su *Tharros, saggio di urbanistica punica*, si specializzò in Studi Sardi con una tesi in Antichità puniche e roma-

"Ho corso per non lasciare al pensiero il tempo di pensare, ma si è messo a pensare lo stesso proprio come se corressi da fermo, un pensiero immobile..."

(D. Pennac, *Signor Malaussène*, Milano 1995, pp. 112)

ne della Sardegna dal titolo *I bronzi figurati della Nurra*, poi pubblicata nel 1981.

La solida formazione nel campo della pre e proto-storia sarda e dell'archeologia fenicio-punica e romana acquisita nel corso degli studi universitari gli consentirono di muoversi con familiarità nei settori più disparati della ricerca, come mostrano i suoi saggi sulla bronzistica figurata sarda, sulla produzione lapidea e scultorea fenicio-punica, sulla religiosità semitica in Sardegna, sull'urbanistica e l'architettura militare fenicio-punica, i suoi studi storici relativi alle relazioni tra la Sardegna e le altre regioni mediterranee, le sue ricerche sul terreno che interessano siti fenicio-punici della Sardegna, della Spagna, del Nord Africa e infine la sua indagine sulle sopravvivenze di cultura punica nella Sardegna romana, concretizzatasi nel volume *Rilievo funerario in pietra. Scultura e rilievo nella collezione comunale di Sedilo: dall'età nuragica alla punico-romana*, che vedrà la luce, postumo, nei prossimi mesi.

La sua intensa attività di scavi, ricerche e pubblicazioni prese l'avvio quando, prima come assistente incaricato poi come borsista collaborò con le Cattedre di Antichità Sarde e di Archeologia Fenicio-Punica dell'Università di Cagliari.

Nel corso del servizio prestato presso il Museo etnografico di Nuoro e presso la Soprintendenza di Cagliari come ispettore archeologo tra il 1976 e il 1981, il suo interesse fu rivolto particolarmente ai problemi del territorio, pur non tralasciando i filoni di ricerca già avviati.

Dal 1981 era ricercatore presso la Cattedra di Archeologia fenicio-punica dell'Università di Cagliari e dal 1990 teneva, per affidamento, lo stesso insegnamento presso l'Ateneo cagliaritano, dedicando gran parte del proprio tempo e delle proprie energie alla formazione di allievi e collaboratori con quella attenta e discreta presenza propria dei veri Maestri e ormai desueta, nei nostri atenei, o volgarmente fraintesa.

Il suo bagaglio culturale, non esclusivamente specialistico, e la sua ricchezza intellettuale gli consentivano di elaborare, con l'immediatezza delle intelligenze fuori dal comune, concetti complessi e ricchi di contenuti che sapeva esprimere con fluidità ed eleganza di linguaggio.

Non dimenticheremo mai le sue relazioni ai Congressi, nelle quali le problematiche storiche e archeologiche venivano esposte e affrontate con fervida intelligenza propositiva e con grande rigore scientifico, senza mai cedere a certa ampollosa ed erudita retorica.

Non dimenticheremo mai la straordinaria capacità di tenere alta, per ore, la soglia di attenzione degli allievi (non solo suoi) sollecitando il loro interesse con appassionanti lezioni in cui la solidità di formazione scientifica e l'originalità del pensiero si coniugavano con la verve dell'esposizione, vivificata da un fine senso dell'umorismo.

La figura dello studioso non si può scindere da quella dell'uomo; Gianni cioè non aveva la camaleontica capacità di molti di separare la vita privata dal

lavoro: era sempre se stesso, con coerenza, in ogni sua attività, in ogni sua manifestazione.

Quel suo spirito "fanciullesco" nel senso di intelligente curiosità delle cose e degli uomini, il suo straordinario potenziale affettivo, il suo trasparente amore per la vita si traducevano in una affabilità coinvolgente, ma mai scomposta, che conquistava quanti lo conoscevano.

Il profondo senso dell'onestà, del rispetto per gli altri, la disponibilità senza riserve, la generosa a mai ottusa attenzione per i problemi degli altri, l'odio per qualsiasi forma di volgarità, ne facevano un collega prezioso e un amico affidabile, capace di un affetto gioioso espresso però sempre con ritegno, signorilità, riserbo.

Gianni è stato travolto dal suo infaticabile amore per il lavoro, dalla sua inesauribile "intelligenza" delle cose che lo portava a sempre più voler conoscere, fare, dare, senza mai risparmiarsi. La sua non era una frenetica corsa al successo, ma senso di responsabilità nei confronti della comunità scientifica e degli allievi, sano desiderio di affermazione, lontano dall'ottusa logica della modestia, paravento d'ignoranza.

Gianni se n'è andato con tanti progetti scientifici, appena abbozzati, da realizzare, con tanti obiettivi ancora da raggiungere, con tanto da dare ancora, sul piano scientifico e umano agli amici, ai colleghi, ai suoi giovani, valenti allievi. Per noi, sgomenti e smarriti, ricchi tuttavia del privilegio di averlo avuto per amico, il suo ricordo può restare indelebile solo nella testimonianza della quotidiana serietà d'impegno, nell'intelligente entusiasmo per la ricerca scientifica e per la didattica, lontano da bieche logiche accademiche e nella consapevolezza della responsabilità di "formatori" che ci è stata affidata.

Antonella Spanò Giamellaro

SCHEDE E RECENSIONI

a cura di Annamaria Precopi Lombardo

* *Lo sguardo di Roma. Ritratti delle province occidentali dell'impero romano dai musei de Mérida, Toulouse e Tarragona*, Edicions El Mèdol, Tarragona 1996.

Dal 15 febbraio al 25 aprile 1996, presso l'Acquario Romano, in Roma, si è tenuta la mostra archeologica internazionale "Lo sguardo di Roma" curata dai musei di Mérida, Tarragona e Toulouse; questa fa seguito alle altre mostre organizzate presso i musei curatori e che avevano per titolo "La mirada de Roma - Le regard de Rome".

Il particolare interesse suscitato deriva dall'aver raccolto insieme opere presenti nelle antiche province occidentali romane; in tal modo sono stati acquisiti una serie di dati che puntualizzano l'interessante fenomeno artistico della ritrattistica romana dalle immagini d'ispirazione ellenistica alle raffigurazioni tardo imperiali.

Il catalogo si apre con i saggi introduttivi di F. Tarats. J. Massò e E.M. Koppel: "Tarraco: il contesto, la storiografia e il valore dei suoi ritratti"; T. Nogales Basarrate: "Il ritratto romano emeritense. Note per l'analisi di un fenomeno"; D. Cazes: "I ritratti romani del museo Saint-Raymond di Toulouse e le loro origini".

Il catalogo, seguendo il percorso della mostra, è diviso in sezioni tematiche con esaurienti schede delle opere esposte; il volume si conclude con i lavori di G. Lahusen: "Sull'origine e la terminologia dei ritratti romani", Th. Pekàry: "Cosa dicono le fonti antiche sui ritratti romani", J-Ch. Balty: "Diversità e universalità del ritratto romano. I modelli urbani e la loro diffusione nelle province".

* CLAIRE L. LYONS, *The Archaic Cemeteries*, Morgantina Studies V. Department of Art and Archaeology, Princeton University in association with Princeton University Press, Princeton, New Jersey 1996.

Questo V volume su Morgantina presenta i risultati degli scavi condotti a Morgantina dalle Università di Princeton, dell'Illinois e della Virginia, editori dell'opera sono M. Bell e Christofer Moss.

Claire L. Lyons ha realizzato un quadro completo di quanto è stato ritrovato nelle tombe dell'Area III della

Il necropoli di Morgantina; i corredi funerari hanno fornito una serie di informazioni sulle produzioni locali e sui contatti con le aree commerciali della Grecia; di non minore rilievo la possibilità di aver individuato i caratteri etnici della popolazione di Morgantina.

L'opera è suddivisa in nove parti: I, The Cemeteries; II, Tomb Typology; III, The Imported Pottery; IV, The Sikeliote Pottery; V, The local Pottery; VI, Jewelry; VII, Terracottas, Weapons, and Utilitarian Objects; VIII, Burial Customs.

L'ultima parte è costituita dal catalogo; in coda un'appendice a cura di Maeshall J. Becker.

* *Tharros XXIII*, supplemento alla *Rivista di studi fenici*, XXIV (1996); Istituto per la Civiltà Fenicia e Punica, Consiglio Nazionale delle Ricerche.

I dati della XXIII campagna di scavo nell'area della collina di *su muru mannu* a Tharros sono stati pubblicati con contributi di E. Acquaro, M. Amadori, M.L. Amadori, E. Angelini, P. Bernardini, P. Bianco, G. Bultrini, B. Cerasetti, G. Chiozzini, C. Del Vais, B. Fabbri, A. Fariselli, M.T. Francisi, G. Garbini, E. Guadina, D. Giorgetti, M.G. Ingo, A. Lentini, L.I. Manfredi, P. Mattazzi, A. Mezzolani, A. Morigi, A. Najim, G. Pisanu, F. Rosso, G. Tore, F. Verga, L. Versino.

* *Omaggio a Gela*, edizione fuori commercio dell'Agip S.p.A. con la collaborazione della Soprintendenza di Caltanissetta, Caltanissetta 1997.

L'opera è un "omaggio che l'Agip vuole offrire a Gela e al suo patrimonio culturale, inteso come arte e pensiero, costume e società", così si esprime T. Garbo, responsabile Immagine e Relazioni Esterne Agip, che ha curato il coordinamento editoriale; il coordinamento redazionale è stato realizzato da P. Orlandini che per lunghi anni ha diretto interessanti scavi archeologici a Gela e in altri siti della Sicilia centro meridionale.

Alla realizzazione dell'elegante opera hanno collaborato con interessanti testi D. Adamesteanu: "Gela: scavi ed evidenze archeologiche"; G. Costa: "La scommessa della speranza", L. Dufour: "Terranova, una città nuova nel medioevo"; S. Fiorilla: "La cerami-

ca medievale di Terranova: produzioni locali e circolazione nel bacino del Mediterraneo"; F. Gattuso: "Gela: recente passato e prospettive future"; A. Lauricella: "L'Agip a Gela"; G. Manganaro: "Gela e la sua storia dalle origini all'età imperiale"; N. Mulé: "Memorie storiche"; I. Nigrelli: "Dalla rifondazione federiciana ai nostri giorni"; P. Orlandini: "L'arte greca a Gela" e R. Panvini: "La nave greca di Gela".

Gli splendidi servizi fotografici sono a cura di G. Chiaramonte con integrazioni di materiale fotografico fornito dagli stessi autori.

* *La preistoria e la protostoria nel Corleonese e nello Jato*, a c. di A. Scuderi, S. Tusa, A. Vintaloro, ed. dell'Archeoclub di Corleone 1997.

Il comune di Corleone in collaborazione con il Centro Siciliano di Preistoria e Protostoria ha organizzato il I Congresso sull'argomento; nel clima di una rinnovata attenzione alla conoscenza del passato più remoto si sono mossi A. Scuderi, S. Tusa e A. Vintaloro che hanno raccolto in una pubblicazione i risultati dei loro interessanti studi. Collaborativa partecipazione hanno mostrato le amministrazioni di S. Cipirrello e S. Giuseppe Iato.

* *Archeologia e territorio*, a c. di C. Greco, F. Spatafora e S. Vassallo, G.B. Palumbo Editore, Palermo 1997.

Questo volume si offre agli studiosi come il primo di una collana di studi curati e diretti da C.A. Di Stefano. L'opera e le altre, che si spera le faranno seguito come è negli intendimenti della Soprintendenza per i BBCCAA di Palermo, si presenta suddiviso in tre parti: Scavi e ricerche; Studi e materiali; Notiziario.

I contributi dei numerosi autori, C. Aleo Nero, N. Allegro, V. Biancone, V. Brunazzi, A. Burgio, L. Campisi, M. A. Castiglione, M. Denaro, R. De Simone, C. Del Vais, C. A. Di Stefano, M. L. Ferruzza, L. Gandolfo, I. Garofano, P. Giordano, C. Greco, R. R. Holloway, H. P. Isler, S. Lukesh, C. Michelini, C. Polizzi, F. Spatafora, V. Tardo, A. Termini, A. Tullio, S. Tusa e S. Vassallo, esaminano e offrono all'attenzione degli studiosi le nuove scoperte realizzate nel territorio di Palermo negli ultimi quattro anni, le relazioni di scavo, gli studi specialistici sui materiali e gli interventi d'Istituto.

Non mancano notizie sulle mostre, le nuove acquisizioni e alcuni musei della provincia.

* *Marsala* a c. di M.G. Griffo, Murex Edizioni, Marsala 1997.

La Murex Edizioni, una giovane casa editrice di

Marsala, dopo le collane "Documenti e Monumenti" diretta da V. Tusa e "Guide e Cataloghi" diretta da M. G. Griffo, offre all'attenzione degli studiosi e dei lettori una nuova collana "I Luoghi e La Memoria" diretta da AM. Precopi Lombardo. Con questo grosso sforzo editoriale la Murex Edizioni mira ad inserirsi nel dibattito europeo che ha rivolto una nuova particolare attenzione ai problemi di formazione dei nuclei urbani e al rapporto di questi con il proprio territorio, superando la desueta categoria di città-campagna.

I "luoghi e la memoria" della città vengono ripercorsi attraverso una serie di saggi di argomento archeologico, storico ed artistico, sociale ed economico che si alternano a schede più tecniche sui monumenti emblematici delle fasi storiche via via trattate.

Sono in progettazione altri volumi tra i quali uno su Castelvetro e un altro su Enna; si spera che altri possano essere realizzati grazie alla collaborazione di studiosi delle Soprintendenze, delle Università e di appassionati esperti locali.

La Sicilia come laboratorio editoriale, avendo a disposizione quanto di più modesto o di più grande ha progettato l'uomo nel corso delle diverse epoche: dalle lontane radici della preistoria alle città contemporanee, vuole ritrovarsi in Europa con il proprio bagaglio di territorio e memorie, di attese e progetti.

La I e II parte possono interessare in modo particolare i lettori di questa rivista: I. **Le radici fenicie:** "Moza" e "La collezione archeologica 'G. Whitacker'" (M.L. Famà); "Il 'giovane di Moza'" (A. Spanò Giammellaro); "L'eredità culturale di G. Whitacker" (V. Tusa); "Birgi: la riscoperta di un sito archeologico" (M.G. Griffo Alabiso). II. **Splendidissima civitas lilyboetana:** "La città punica e romana", "L'ipogeo dipinto di Crispia Salvia", "La necropoli tardo-romana e cristiana e "Il museo archeologico 'Baglio Anselmi'" (R. Giglio); "Il relitto punico" e "Un relitto di età normanna" (G. Purpura); "La comunità cristiana di Lilibeo", "La grotta della Sibilla" e "Gli affreschi bizantini di S. Maria della Grotta" (M.A. Lima); "Dal thema bizantino alla dinastia normanna" (F. Maurici); "Reperti medievali dall'area del monastero di S. Girolamo" (F. D'Angelo); "S. Maria della Grotta: un'abbazia basiliana della Sicilia Occidentale" (E. Caruso); "L'Università ebraica di Marsala (AM. Precopi Lombardo).

Seguono la III parte **Dal Medioevo all'Età Moderna** con i lavori di V. Abbate, E. Caruso, U. Di Cristina, M.C. Di Natale, F. Maurici, L. Novara, G. Rizza, V. Scuderi, M. Signorello. Nella IV parte **Dall'imprenditoria inglese ai nostri giorni** troviamo i saggi di N.

Culicchia, A. Cusumano, U. Di Cristina, L. Giustolisi, R. Lentini, G. Li Causi e S. Troisi.

L'introduzione è stata curata da M. Ganci, le conclusioni sono di Saro Maiorca, un marsalese illustre che vive da decenni fuori della sua città.

* *Miscellanea Pepoli. Ricerche sulla cultura artistica a Trapani e nel suo territorio*, a c. di Vincenzo Abbate, ed. Museo Pepoli, Trapani 1998.

Questa nuova opera *Miscellanea Pepoli. Ricerche sulla cultura artistica a Trapani e nel suo territorio*, edita dal Museo Pepoli, continua la felice opera del direttore Vincenzo Abbate che ha saputo porre il Museo al centro dell'attività culturale della città di Trapani.

Le bellissime mostre organizzate nel 1986, *L'arte del corallo in Sicilia*; nel 1989, *Ori e argenti di Sicilia*; nel 1995, *Il tesoro nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, con i ricchi cataloghi hanno rappresentato momenti evolutivi di particolare rilievo per lo studio delle arti applicate e per la conoscenza del territorio. Il ciclo di conferenze del 1992-93 raccolte nel bel volume: *Aspetti del collezionismo in Italia*, quello sulle acquisizioni: *Museo Pepoli acquisizioni dal 1972 al 1992*, e infine questo ultimo volume hanno consentito a studiosi delle diverse discipline di sviluppare argomenti scientifici di indubbio interesse e di divulgarli ad un pubblico sempre più vasto, realizzando il felice connubio di un museo che si fa laboratorio e di una utenza che diventa protagonista del movimento culturale perché non coinvolta occasionalmente, ma sollecitata con frequenza ad osservare la realtà artistico-sociale del proprio territorio.

Il volume raccoglie i saggi di V. Scuderi: "Scultura medievale nel trapanese"; M.A. Spadaro: "Immagini di Trapani. Vedute dal XVI agli inizi del XX secolo"; AM. Precopi Lombardo: "Tra artigianato e arte: la scultura del trapanese nel XVII secolo"; G. Bongiovanni: "Indagini sulla pittura trapanese del settecento"; V. Abbate: "Mariano Rossi: una lettera autografa e una commessa per Trapani"; S. La Barbera: "Giuseppe Maria Ferro, teorico e storico d'arte"; S. Riccobono: "Uno spaccato dell'ambiente artistico a Trapani nell'Ottocento e la raccolta di stampe e disegni donata dallo scultore Giuseppe Croce"; A. Mazzè: "I restauri ottocenteschi nella torre della Colombaia"; M. Guttilla: "Il 'Saggio pittorico sul restauro' di un artista trapanese dell'ottocento"; D. Malignaggi: "Giovannibattista Cavalcaselle e il patrimonio artistico siciliano: il dipinto della

'Madonna Greca'; L. Novara: "La collezione Hernandez da Erice al Museo Pepoli"; M.G. Mazzona: "I quadri del marchese Fardella: storia di una donazione"; G. Barbera: "Su due dipinti ottocenteschi del Museo Pepoli: aggiunte al catalogo di Giuseppe Patania e di Natale Carta"; M.C. Di Natale: "I cammei in corallo del Museo Pepoli"; E. D'Amico: "I costumi del Museo Pepoli"; V. Sola: "La collezione Pepoli, note sulle vicende di una raccolta ottocentesca".

Come è possibile evincere dall'elenco dei titoli si tratta di una miscellanea ricca di argomenti e che spazia dal Medioevo agli inizi del nostro secolo.

Gli studiosi con paziente lavoro sono riusciti ad elaborare un quadro di particolare interesse sugli uomini e le opere, non solo di scultori, pittori e bravissimi artigiani, ma anche sul collezionismo sette-ottocentesco, sul mecenatismo delle famiglie patrizie trapanesi ed ericine, sulla valenza culturale degli ordini religiosi e di singoli studiosi, sui contatti della periferia con zone-guida della cultura figurativa italiana ed europea. Siamo convinti che questi contributi susciteranno interesse e curiosità e stimoleranno nuove ricerche.

La sintesi dell'opera è nella premessa che V. Abbate ha voluto anteporre; ma in essa viene tratteggiata anche quella politica culturale post risorgimentale che ha portato alla creazione di tanti musei italiani. Oggi potremmo non condividere l'opera "annessionistica" di un Salinas e di molti suoi contemporanei, perché consapevoli della necessità che le opere vengano conservate e fruite nella loro collocazione originaria. Ma non possiamo ignorare che se l' "essere museo" ha modificato il significato che a questi luoghi avevano dato gli illuministi del settecento e di ben poco avevano modificato tale concetto i cultori di opere belle e rare e di patrie memorie dell'Ottocento, non possiamo ignorare che molto è stato salvato dalla dispersione, dall'incuria e dalla distruzione grazie a quegli studiosi e a quei cultori.

La consapevolezza di oggi ci spinge ad accogliere con gioia un'operazione come la "Miscellanea Pepoli", perché realizza in maniera concreta la nuova visione di un museo centro di studi e di ricerche e stimolo per nuove avventure culturali non dimentiche del passato.

La collaborazione redazionale di Gaetano Bongiovanni, la disponibilità dei fotografica Brai e Mineo e il progetto grafico di Renato Alongi hanno contribuito al buon risultato raggiunto.

AM. P. L.

Finito di stampare nel mese di Ottobre 1998
dalla Graficomoderna
Via Andromaca, 53
Tel. 552190
Trapani

Composizione, impaginazione e impianti fotolito
a cura di Silvio Piazza e Giusi Giurlando
per QUICK SERVICE
Via Vespri, 63-65
Tel. 22764
Trapani

